



FRATI CAPPUCCINI

SEMESTRALE

PADRE DANIELE *da Samarate*

E I SUOI FRATELLI LEBBROSI

ANNO XVII - N.2 LUGLIO-DICEMBRE 2018

"PADRE DANIELE DA SAMARATE" - periodico semestrale
Sped. in abb. post. - d.l. 353/2003 (conv. in lg. 46/2004)
art. 1, comma 2 - DCB MI
Anno 17° n.2 Luglio-Dicembre 2018
Reg. Trib. Milano N. 57 del 29.01.2002
Direttore responsabile: P. Giulio Dubini
Editore: BENI CULTURALI CAPPUCCINI - Onlus
viale Piave, 2 - 20129 Milano
Progetto grafico: Paola Garofoli
Stampa: Vigrafica S.r.l. - V.le G.B. Stucchi, 62/7-20052 Monza

Vieni a Betlemme

Accadono fatti che non fanno cronaca eppure fanno storia! Ogni giorno siamo raggiunti da notizie, video e messaggi, immagini e parole che "spiaggiano" su di noi e poi, come il mare, si ritirano. Diventano "virali" e poi scompaiono (senza bisogno di fulminee cure antibiotiche...) per il sovrappiungere furioso di altro... A volte quanto accaduto ieri sembra oggi tanto lontano.

Gente di periferia, anzi emarginata dal mondo che gira, riferisce un fatto che pare non avere l'onore della cronaca tanto la sua consistenza è semplice. Si tratta di pastori, non di giornalisti o esperti della comunicazione, persone non proprio circondate da un alone poetico. Tuttavia il loro racconto è così vivo nella sua essenzialità che merita attenzione.

Custodi del gregge, in una notte rigida di dicembre, sono scossi dal loro torpore da un'improvvisa luce. Ne restano abbagliati e allo stesso tempo intimoriti, ma un personaggio trasparente sorride e li invita a non avere paura perché a Betlemme, il villaggio vicino, è nato per loro il Salvatore. Gli annunci non si discutono. Lo stupore, la gioia che qualcuno si interessi proprio di loro li mette in moto: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento...". I sentieri percorsi in fretta sono come rischiarati e i passi dei pastori accompagnati da una festosa armonia.

Trovano in una stalla una mamma che ha appena partorito un bambino, lo ha avvolto in fasce e lo ha deposto nella mangiatoia. Il padre ha allargato il suo mantello per proteggere il suo Tesoro. Lo stupore e la tenerezza sono dei semplici, a volte hanno un cuore di carne e lacrime sincere gli uomini che hanno sperimentato la durezza e hanno percorso ben altre strade che quelle che conducono a Betlemme.

E' da loro, da questi pastori che ascoltiamo il racconto ripetuto con entusiasmo. Sono loro i primi che hanno visto e hanno riconosciuto il Salvatore, bambino inerme, bello come tutti i bambini. Da loro veniamo a sapere che Maria e Giuseppe venivano da Nazareth e avevano raggiunto Betlemme a motivo del censimento. Uno sguardo per nulla turbato quello di Maria illuminata dalla lampada



che tiene Giuseppe, rimanendo nell'ombra. I pastori non si aspettavano improvvise amnistie o aiuti miracolosi per il loro lavoro precario, sono i primi che credono nella via della dignità che incomincia proprio da un Signore che si fa bambino... che condivide un cammino di speranza, di pazienza. Non si cresce per miracolo o per legge.

Questo hanno intuito, perciò non sono delusi, ma meravigliati e senza stancarsi proprio questo raccontano.

Otto giorni dopo vennero a sapere che il bambino era stato chiamato Gesù, appunto "Dio salva", e riconobbero che in quella vicenda c'era di mezzo il Signore, il Signore che non aveva lanciato nessun fulmine su di loro, ma aveva sorriso a ciascuno. Che valore poteva avere il racconto di rudi pastori in quella provincia dell'Impero Romano che era la Palestina e quale interesse poteva risvegliare in chi doveva eseguire il censimento voluto da Cesare Augusto Imperatore? Sì, forse una persona in più... Eppure quel fatto che non fece cronaca, cambiò la storia, la divise in prima e dopo Cristo!

Vieni a Betlemme! Lì si getta il seme di una storia nuova. Mi auguro di camminare con te, come i pastori, sui sentieri luminosi della Parola, ascoltando la dolce armonia di chi ci invita a non temere e ci sorride come sa fare solo un bambino.

Fra Claudio Todeschini
vicepostulatore

DIFFONDENDO E APPROFONDENDO PADRE DANIELE



I santi hanno una famiglia?

Certamente, non sono caduti dal cielo! Ma quando diventano frati, sacerdoti, missionari abbandonano la loro famiglia? Le scelte di vita non rendono orfani e non spezzano i legami, aprono a nuove dimensioni. Se l'amore si chiude in una casa finisce, se si apre al mondo diventa fecondo... costruisce una grande famiglia!

“La mia famiglia”

Non esiste vita umana “sulle nuvole”, ogni persona che si affaccia a questo mondo ha radici che crescono dalla “terra”. Felice Rossini nasce a S. Macario, i suoi genitori si chiamano Giovanna e Pasquale, i suoi fratelli Antonio e Carlo... una famiglia di contadini.

Felice divenne padre Daniele, il piccolo di casa divenne frate cappuccino e missionario... lontano, ma sempre vicino. Dal Brasile scrive ai genitori: «Prego il Signore che vi dia la pace e la tranquillità in famiglia» e raccomanda «caldamente questo bene prezioso». Ai fratelli richiama il «gravissimo dovere del quale ne dovremo rendere strettissimo conto al Signore», quello di avere cura «dei nostri vecchi genitori». Invita tutta la famiglia e i parenti a pregare perché il Signore «ci dia la grazia di sempre amarlo e servirlo». Alla mamma, rimasta vedova, scrive con l'affetto che supera le grandi distanze e apre il cuore alla speranza: «lo vi ho presenti tutti



i giorni nella Santa Messa e non cesso mai dal chiedere a Dio e alla Madonna nostra Madre che ci dia la grazia di rivederci tutti in cielo in compagnia del mio buon padre, al quale Dio conceda eterno riposo». Ancora due parole puntano all'essenziale per tutta la famiglia: «Sì, miei cari, diportiamoci bene, amiamo sempre Dio, col fedele compimento dei doveri di buon cristiano, che è l'unico mezzo per ottenere un dì la nostra felicità». L'ultimo pensiero è per i fratelli perché vivano «la pace e la buona armonia, come pure una vera e cristiana educazione dei loro figli». Anche nel lebbrosario padre Daniele non dimenticherà i suoi legami con la famiglia. Alla nipote Maddalena, lo zio affezionatissimo che la «ricorda sempre nelle sue povere orazioni», chiede una preghiera per sé e le manda un'immagine di S. Maria Maddalena perché «risvegli nel tuo cuore un amore ardente a Gesù Cristo nostro Signore».

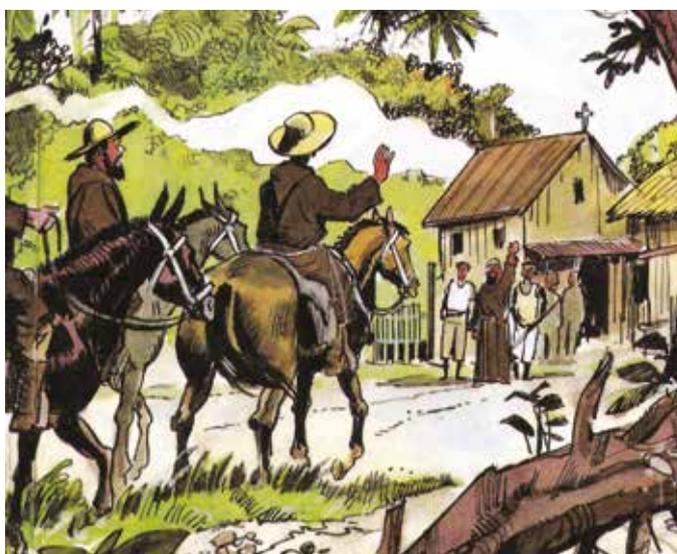
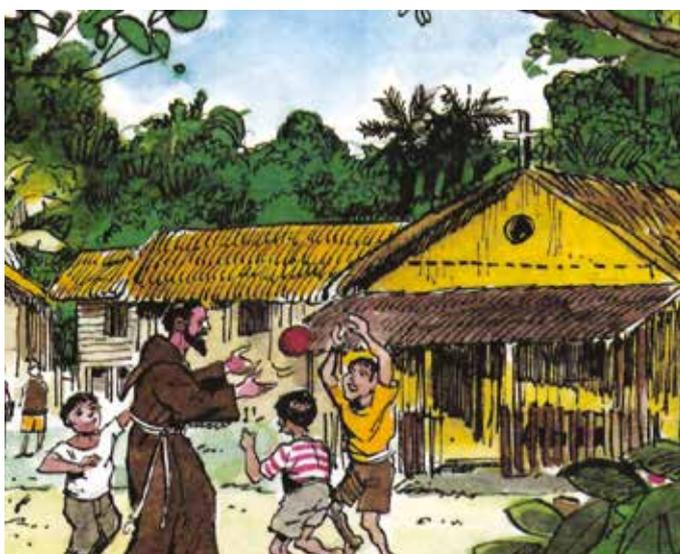


“La nostra famiglia”

Dal 1890 i frati cappuccini diventarono la nuova famiglia di Felice Rossini. Padre Daniele si impegnò con passione e letizia francescana a costruire la fraternità nei vari momenti: nella preghiera, nello studio, nella ricreazione. Sono le buone e belle relazioni tra i frati che fanno “una famiglia religiosa” e padre Daniele a questo teneva moltissimo. Dalla missione brasiliana scrive al superiore: «È indescrivibile la consolazione di cui noi tutti godiamo, effetto questo di una pace e tranquillità veramente singolare» e assicura: «questo è il nostro più inapprezzabile tesoro che ci fa ricchi e contenti in queste ampie lande brasiliane e per conservare il quale non v'è sacrificio che si risparmi da noi». Un amore fraterno che i frati condividono nell'annuncio del Vangelo nell'opera assidua ed eroica che svolgono per i più piccoli, per le famiglie, per gli indios. Padre Daniele era il cuore di questa comunità in piena foresta.

Quando un uomo si dona e per il regno di Dio spende tutte le sue energie, nelle prove combatte e non si rassegna, ponendo tutta la sua fiducia nel Signore, testimonia che il suo unico bene, al quale consacra tutto se stesso è il Signore. L'amore per la vita fraterna si fa ancora più profondo quando il Nostro missionario scopre la malattia, che lo colpisce mentre svolge il suo ministero, lo "allontana" dai suoi confratelli, alcuni impauriti per il contagio. Vive cantando in una capanna nell'orto del convento la sua attesa di entrare nel lebbrosario. Quanto amava la sua famiglia francescana! Il 27 aprile 1914 lascia definitivamente il convento baciando le mura e piangendo scrive: «Oh! Mio Dio quanto ho sofferto».

Nel Diario più volte padre Daniele annota i momenti di acuta nostalgia per i tempi passati con i confratelli, in fraterna amicizia"; tutto però offre al Buon Gesù.

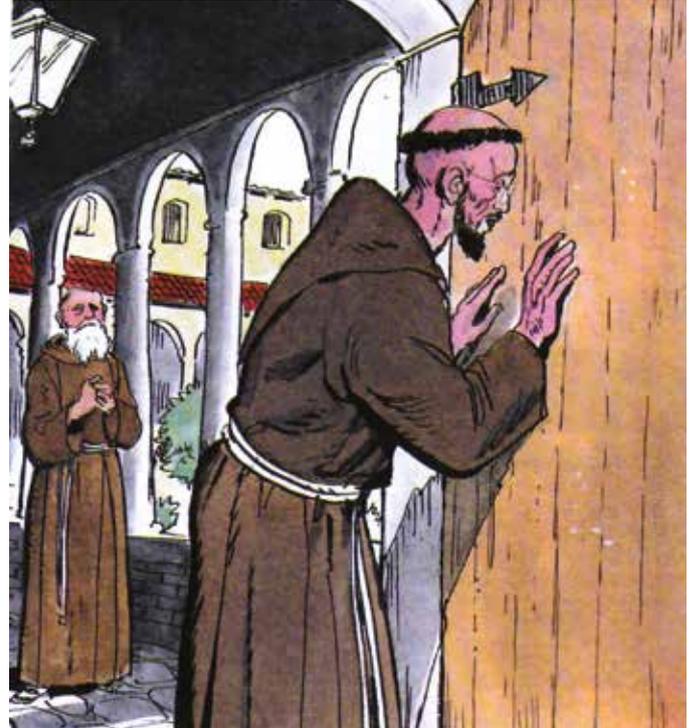


“Una grande famiglia”

4

Il Signore dona a padre Daniele una nuova famiglia nel lebbrosario di Tucunduba. La sua ex alunna Maria da Penha viene a vivere con lui, gli fa da infermiera. Lui la chiama «l'angelo che Dio mi ha dato come consolazione dei miei ultimi giorni». È per lei come un padre ed è lui che, dopo aver pregato ed essersi consigliato, dà il suo parere positivo per il matrimonio con Umberto, un lebbroso. Una famiglia che si costruisce attorno a padre Daniele: gioie per la nascita di un bambino, dolori e trepidazioni per i momenti

critici della salute, momenti di festa e di preghiera. Forse proprio per questa vicinanza "familiare" qualcuno cercò di intaccare l'onorabilità di padre Daniele. Suor Filomena Maria ricorda le parole di Maria da Penha: «Affinché non sparlassero di me, poiché vivevo con lui, mi sono sposata con un lebbroso. È stata una grandissima grazia: ho avuto tre figli e nessuno di loro ammalato». Anche le persone che svolsero vari servizi nella casetta "Retiro S. Francisco" dove viveva il "Povero Lebbroso", vennero accolte come in una famiglia. Riguardo a Maria



de Nazareth che visse nella sua casetta, padre Daniele scrive: «È stata sotto la mia tutela più di tre anni, trattata come una figlia». Al Processo Diocesano, la stessa testimonierà: «Lui era molto affettuoso, molto amabile. Per me era un padre che non ho mai conosciuto». Quando entra in casa Julio Daniel per accudirlo, padre Daniele scrive: «Il ragazzo sarà trattato come figlio». Viene assunta come domestica Dona Maria e padre Daniele annota nel Diario: «Viene a far parte della nostra famiglia». In sostituzione di questa, dopo un certo tempo, viene

Dona Francisca Candida e padre Daniele scrive: «Viene a prendersi cura di me e mi chiuderà gli occhi. Sarà trattata come una madre». Le relazioni sono improntate ai legami familiari: figlia, figlio, madre; il Padre però è uno solo come insegna il vangelo (cf. Mc 10,28-30).

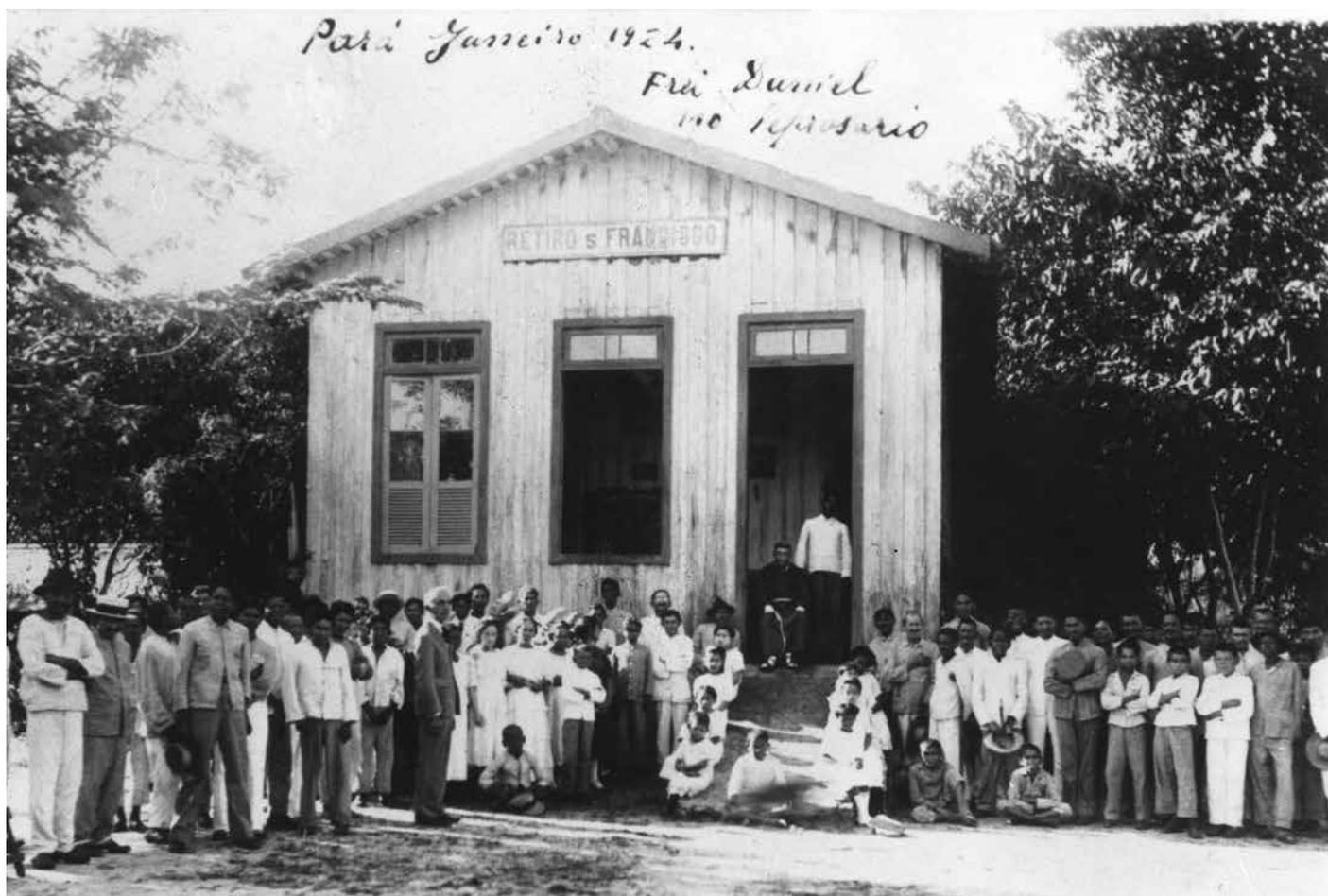
Per i bambini padre Daniele «aveva una predilezione... amava soprattutto i bambini orfani e abbandonati», lo testimonia Raimunda Monte che fu sua alunna nella Colonia do Prata. Nel lebbrosario padre Daniele ha una cura speciale per le fanciulle e i ragazzi che frequenta-

no il catechismo. Imparano la dottrina e i canti che poi eseguono «con tale perizia da causare meraviglia e allo stesso tempo commozione ai visitanti». I ragazzi, che padre Daniele chiama «creature innocenti», sono il suo sollievo e la sua consolazione, «li reputo una vera benedizione del cielo».

E poi i lebbrosi vengono chiamati da padre Daniele «teneramente, suoi figli», come scrive l'amico padre Giulio Maria. Durante la S. Messa si rivolge a loro dicendo: «Cari figli», come ricorda un lebbroso. Per loro padre Daniele ha cure e attenzioni,

ma per dirla ancora con padre Giulio Maria: «È diventato il padre, il consolatore, la guida, la mamma dei poveri lebbrosi».

Si può dire che il Servo di Dio con tutto se stesso e obbedendo al Signore si consumò per costruire anche nel luogo più infame la famiglia di Dio, e la considerò a tutti gli effetti sua famiglia. Padre Eliodoro racconta così questa conversione raccontò: «Lavorò P. Daniele, missionò, e riuscì davvero, trasformando il lazzaretto, da un luogo di maledizione e di peccato, in un luogo di benedizione e di virtù, vera oasi cristiana».



“PAZIENZA E CORAGGIO... La Provvidenza non ci lascerà allo sbando!”

6



Quanto avviene in Italia avviene anche in Brasile. Per realizzare un progetto c'è tanta buona volontà e disponibilità, ma sempre si frappongono ostacoli, imprevisti, esigenze burocratiche, ecc. Perciò abbiamo usato le espressioni di padre Daniele che ci incoraggiano alla pazienza e alla fiducia nella divina Provvidenza.

Si tratta, molto concretamente, dell'opera che, ispirata da padre Daniele, padre Apollonio aveva nel cuore: La Creche (asilo) del Pantanal a Belém.

Grazie alla vostra fedele e stupenda generosità, lo scorso aprile abbiamo potuto inviare 20.000 euro per sostenere la ristrutturazione di quella "casa per i bambini" e riferimento per le loro famiglie.

Il Provinciale dei Cappuccini così ci ha scritto l'8 ottobre:

*Carissimo frei Claudio
Pace e Bene*

I soldi inviati sono ancora disponibili a uso perché la ristrutturazione dell'asilo non è ancora finita. I soldi saranno utilizzati per attrezzare le aule, i bagni e la cucina. Nel passato abbiamo accolto circa 200 bambini. Adesso l'asilo è chiuso perché stiamo lavorando per sistemare l'ambiente. Abbiamo dovuto pagare un sacco di soldi ai dipendenti che c'erano prima della chiusura perché non lavoravano secondo le norme della giustizia del lavoro. Adesso stiamo cercando di fare tutto secondo le norme e

riaprire solamente quando tutto sarà sistemato sia dal punto di vista della struttura fisica, sia dal punto di vista della legge. Con i soldi inviati riusciremo a comprare ciò che manca e magari il prossimo anno iniziare ad accogliere nuovamente i bambini.

Siamo nella zona più povera di Belém ed una delle più pericolose. La maggior parte dei bambini non hanno più i genitori, quando non manca la mamma, manca il papà. In questo posto, proprio dove fr. Daniele ha vissuto la sua pasqua per ben 12 anni, ci sta questa speranza di essere un sollievo alle ferite della miseria in cui stanno questi bimbi e tante famiglie.

Penso che in tutta la nostra Provincia, quello è il posto più necessario per un progetto che venga all'incontro dei poveri. In questo momento i bambini sono nella loro casa ed aspettano finire i lavori di ristrutturazione dell'asilo. Quello che facciamo è, ogni tanto, radunare le famiglie per dare un po' di roba da mangiare che i genitori portano alla loro casa. Non abbiamo dei dubbi riguardo alla santità di fr. Daniele...

Un progetto in questo luogo, dove lui ha vissuto tutta la sua sofferenza, non era solo un desiderio di fr. Apolonio, è una necessità affinché la memoria di fr. Daniele rimanga viva. Questo progetto porta non solo la memoria di fr. Daniele, ma anche di fr. Apolonio, conosciuto lì come il padre dei poveri, ed è vero! Lui amava tanto quello luogo che possiamo dire che sarebbe stata la sua Porziuncola.

Fr. Sílvio de Almeida



Bene. E noi continueremo ad amare queste famiglie e i loro piccoli, senza disarmare, ma continuando a sostenere quest'opera sulla quale veglia con pazienza e coraggio il Venerabile padre Daniele da Samarate che con Padre Apollonio crede e invoca l'aiuto della divina Provvidenza.





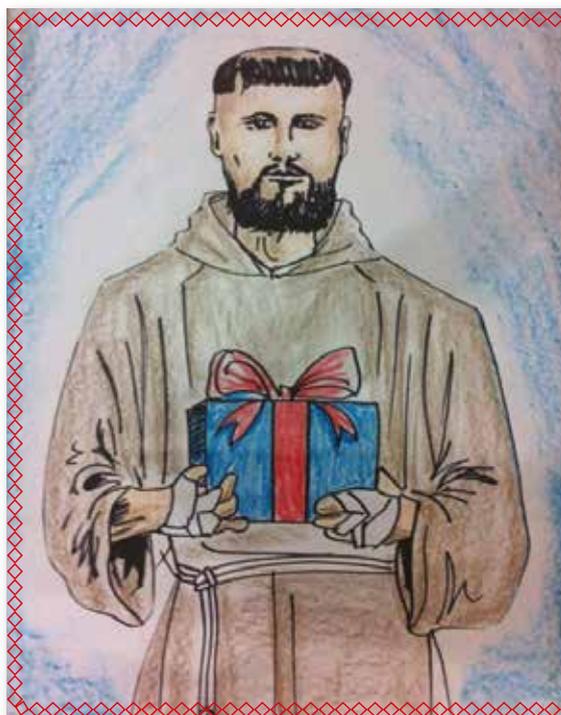
*Carissimi tutti,
 mi piacerebbe riempire queste pagine della vostra stima
 e riconoscenza per il Venerabile padre Daniele da Samarate,
 come dei vostri desideri e delle vostre preghiere che
 chiedono la sua intercessione.*

***Scriveteci, mandateci un messaggio, un breve
 racconto, una preghiera...***

*Padre Daniele è vivo, ci accompagna, ci ascolta.
 Non abbiate paura di raccontare e testimoniare!*

Grazie di cuore.

Fra Claudio Todeschini
 via Cappuccini, 8 – 24121 Bergamo
padredaniele@tiscali.it



Carissimi Amici, Devoti, Benefattori
 Pazienti collaboratori
 Di opere sempre in costruzione,
 i Piccoli di padre Daniele vi accarezzano,
 i Poveri di padre Daniele vi benedicono,
 i Lebbrosi di padre Daniele vi ringraziano
 e formando un coro
 che unisce il cielo e la terra
 vi augurano
un Santo Natale!



P. DANIELE DA SAMARATE E I SUOI FRATELLI LEBBROSI
 FRATI CAPPUCCINI • VIALE PIAVE, 2 - 20129 MILANO
 TEL. 02 77 12 21 • FAX 02 77 12 22 30 • E-MAIL: PADREDANIELE@TISCALI.IT
WWW.PADREDANIELEDASAMARATE.IT
 CONTO CORRENTE POSTALE N. 48689442 INTESTATO A BCC ONLUS
 P.DANIELE E I SUOI FRATELLI LEBBROSI